



Progetto Millecolori - Percorso di formazione "Argento Vivo - Bambini con ADHD e fragilità di comportamento"

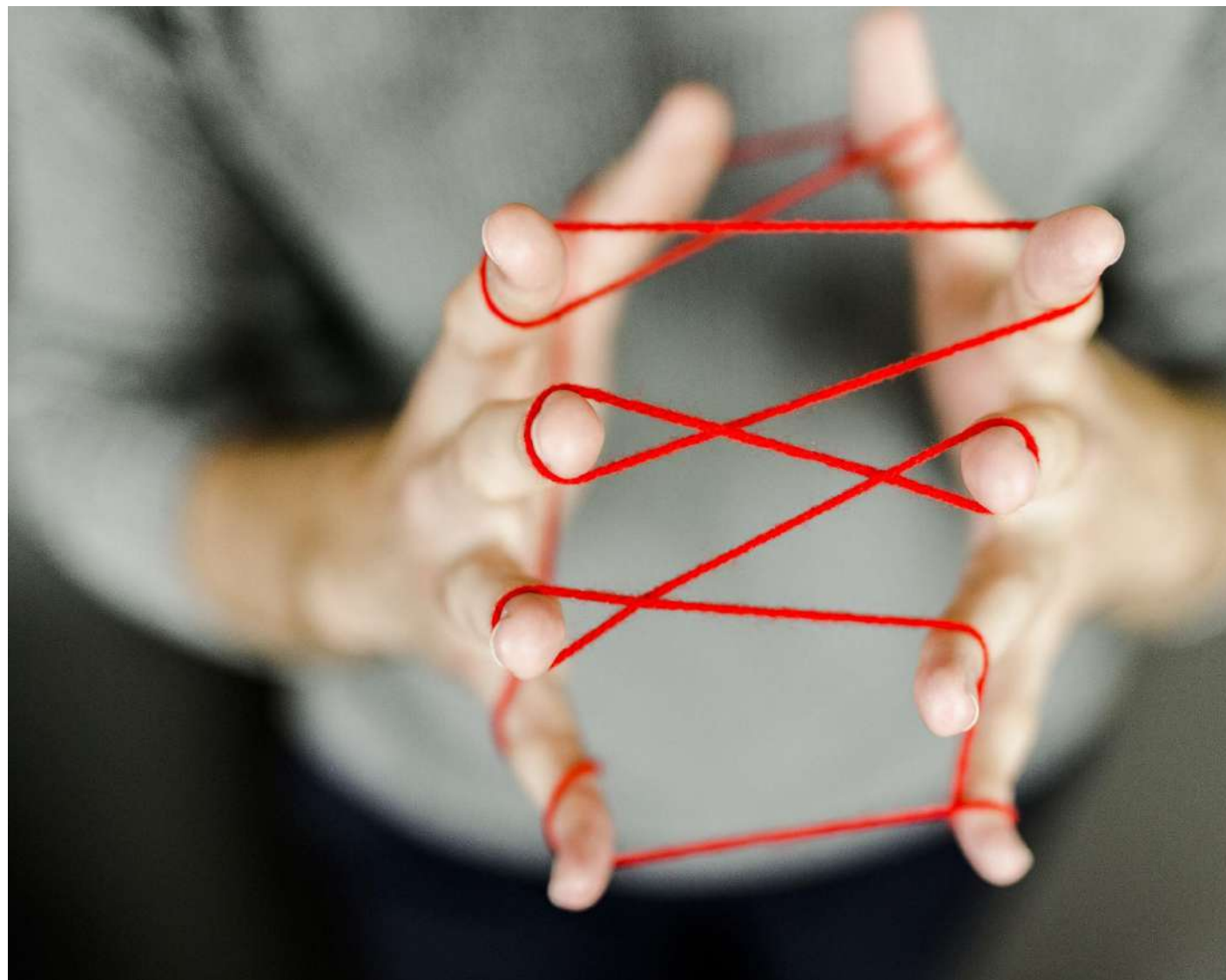
Il percorso di formazione è aperto alla partecipazione di **educatori e volontari** coinvolti nel progetto nonché a **genitori, nonni, insegnanti, associazioni, psicoterapeuti, operatori del settore** che si occupano della salute mentale dei bambini con ADHD e fragilità di comportamento.

Sono un ragazzo vivace ed intelligente,
Spensierato, socievole ed intraprendente
Ma talvolta qualcosa non va nella mia mente
Come se si scatenasse un incidente.
Mi piace allenarmi, giocare e studiare
Ma talvolta il mio pensiero può vagare
Ed è difficile concentrarmi
Soprattutto nello studio applicarmi.
E' come se scoppiasse un temporale
D'improvviso come un vento maestrale
Che mi cattura e mi trascina lontano
Stringendomi forte la mano.
E' una piccola, ma forte emozione
Che mi fa battere il cuore a un milione
Vorrei usare parole nuove per spiegare
Questa situazione difficile da affrontare.
E' quasi una trepidazione, un turbamento
E' una agitazione che cambia il mio comportamento
Ed io non so dare spiegazioni a questo avvenimento
Che anch'io subisco con avvilitamento.
L'ADHD è un compagno difficile da trattare
E molte volte ti fa stancare

Provoca iperattività e disattenzione
Impulsività e mancanza di concentrazione.
C'è chi mi aiuta e mi sorregge costantemente
Con fermezza, ma pazientemente
E con emozioni positive mi rinforza
Che mi aiutano a recuperare ogni forza.
Anche mamma e papà faccio preoccupare
Mai da solo però mi fanno stare
Con amore, sensibilità e dedizione
Mi aiutano a superare ogni frustrazione.
A scuola fatico a mantenere l'attenzione
E i prof. Sono poco preparati a questa situazione
Ed esigono da me alte prestazioni
Che mi causano fatica e demotivazioni.
Mi aspetto di superare le mie difficoltà
E vivere ogni momento con serenità
Vorrei volare sulle ali della speranza
E fare della mia vita una danza.
Ho un grande desiderio da realizzare
Un eccellente medico voglio diventare
La facoltà di medicina frequentare
Ed ogni difficoltà e fragilità superare

MIGLIORARE L'INCLUSIONE DEI BAMBINI CON ADHD:

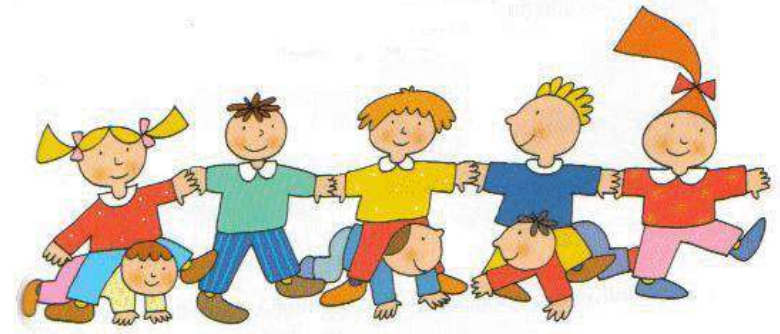
*Fare il gioco di
squadra*



Emanuela Fornasier;
studio neuropsicologia e psicoterapia PUNTO TONDO
manufornasier964@gmail.com

Perché parliamo di inclusione nell'ADHD?

ABILITA' SOCIALI NELL'ADHD



* I bambini con ADHD combinato hanno maggiori difficoltà nel regolare le emozioni



- Sono più spesso rifiutati
- 50-80% dei bambini con ADHD vengono rifiutati dai pari (Hoza, 2007)

* Difficoltà ad interagire in modo positivo e cooperativo con i pari (Mrug. Et al. 2007)

* Spesso hanno auto-percezione di competenza maggiore rispetto alle competenze effettive (Hoza et al., 2004)

* Il rifiuto dei pari è un fattore di rischio per conseguenze a lungo termine: insuccesso scolastico, abbandono scolastico, abuso di sostanze, psicopatologie (Bagwell et al., 2001)

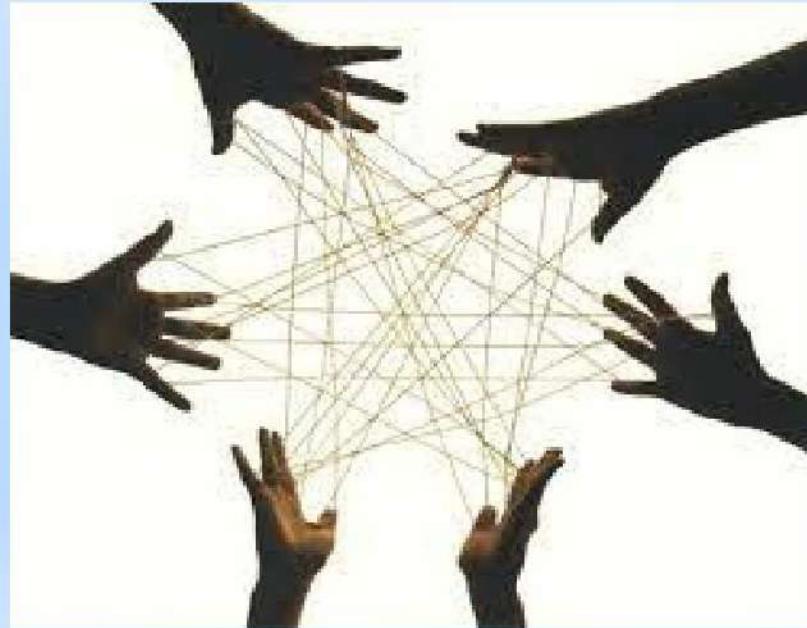
* I bambini con ADHD disattento sono più passivi



* Sono più spesso isolati/ignorati

L'importanza di FARE RETE e costruire ALLEANZE

STIMA RECIPROCA



RISPETTO

FIDUCIA

COLLABORAZIONE

L'obiettivo deve **SEMPRE** rimanere
il **BENESSERE** del bambino/ragazzo

famiglia

Mondo dello sport

...inviti al pomeriggio...

...uscite al parco...

scuola

...pizzate...

...feste di compleanno...

*Attività ludico-
ricreative*

Nel *trattamento multimodale* un ruolo ESSENZIALE viene giocato dall'ambiente scolastico

(Taylor et al. 1996; NICE 2000; AACAP 2002)

Strutturazione
dell'ambiente



disposizione del banco
Linea del tempo
Anticipazioni
.....



Interventi sulle modalità
di apprendimento



Strumenti compensativi

**Interventi per favorire
l'inclusione all'interno del
contesto classe**

Emanuela Fornasier;
studio neuropsicologia e psicoterapia PUNTO TONDO
manufornasier964@gmail.com

I STEP:



*Attenzione
all'effetto alone*

Prima di iniziare.....

**Capiamo come ci fa
sentire questo
bambino**



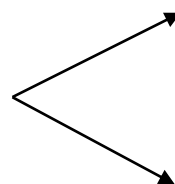
Cosa ci muove....

Cosa ci irrita....

**Cosa non riusciamo a
tollerare**

Alleanza tra gli educatori e il ragazzo

**Stabiliamo
quali sono**



i punti di forza (ci sono sempre!!!!)

**le difficoltà su cui concentrarsi
maggiormente**

Emanuela Fornasier;
studio neuropsicologia e psicoterapia PUNTO TONDO
manufornasier964@gmail.com



I STEP:

*Attenzione al
linguaggio
culturalmente
indotto!*

Quante sono le strategie che abbiamo a disposizione?

Le strategie devono poter cambiare, in base ai cambiamenti del ragazzo



IMPORTANTE: il bambino/ragazzo deve essere consapevole del fatto che «**fa fatica a....**»:
solo così potrà accettare di utilizzare i compensativi necessari

È fondamentale renderlo consapevole delle sue difficoltà, evitando accuratamente giudizi morali o colpevolizzazioni

Ricordiamoci sempre che dall'ADHD non si guarisce (NON è una malattia, ma una condizione neurobiologica)

5 FASI



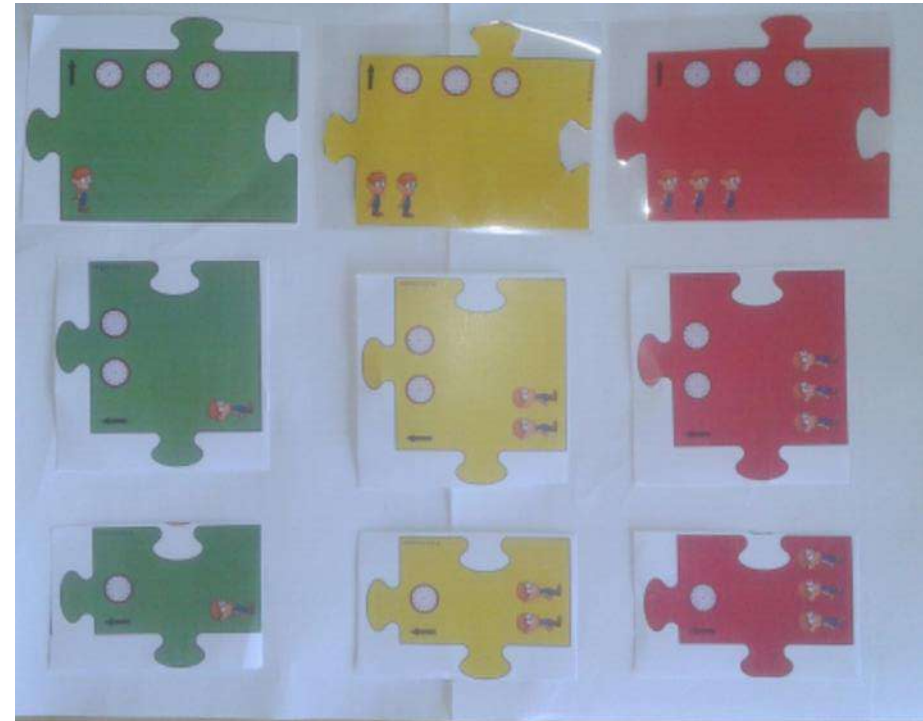
STOP E PENSA



LA LINEA DEL TEMPO



I CARTELLINI PER
LE ATTIVITÁ





Alleanza tra gli educatori e la famiglia



II STEP:

Spesso i genitori si sentono colpevolizzati e compresi nelle loro difficoltà quotidiane:

Buonasera. Oltre a tutte le cose già dette (che condivido) per il mio giacomino è difficile accettare l'**allontanamento dalla classe** per fare lezione da solo con il prof di sostegno, la **riduzione di orario** perché non riescono a "gestirlo", il controllo continuo e quindi vedono solo lui.... Ma quello che più è fastidioso è la rigidità, la non voglia di cambiare strategia se quella usata non funziona e al primo posto c'è il non capire che quello che va bene ai nostri ragazzi va bene a tutti i ragazzi, che se stanno bene i nostri ragazzi sta bene la classe.

Mio figlio alle medie soffriva quando alcuni insegnanti, con l'apprezzabile intento di aiutarlo a stare attento, lo **isolavano fisicamente dai compagni** tenendolo con il banco attaccato alla cattedra e lo richiamavano spesso, esplicitamente, all'attenzione... questo **influiva così negativamente sul suo umore e sulla motivazione, che l'intento di aiutarlo e stimolarlo a partecipare veniva purtroppo percepito da mio figlio come una persecuzione nei suoi confronti...**Ora alle superiori viene quasi sempre tenuto in prima fila e purtroppo lui continua a sentirsi **un osservato speciale**, a cui è consentito meno che agli avere qualche momento di distrazione, mentre sente che non gli è proprio possibile riuscire a seguire senza interruzione tutta intera una lezione...



Alleanza tra gli educatori e la famiglia

Una comunicazione efficace NON si improvvisa!!!

II STEP:

*buongiorno. Dimenticavo, vorrei parlare delle note **che fanno male soprattutto quando sono riferite ad un comportamento dovuto al disturbo e non ad alla volontà di agire in un certo modo.** Che poi c'è qualche professore che dice che nonostante si chiamino "note disciplinari" (l'anno scorso 29) in realtà sono "comunicazioni" Mi piacerebbe che ci fossero note positive per i comportamenti positivi.*

Lettura condivisa del disturbo del ragazzo

Interpretazioni convergenti riguardo ai motivi per cui il ragazzo ha problemi di comportamento o di apprendimenti

Accordi preventivi sulle modalità di comunicazione scuola-famiglia

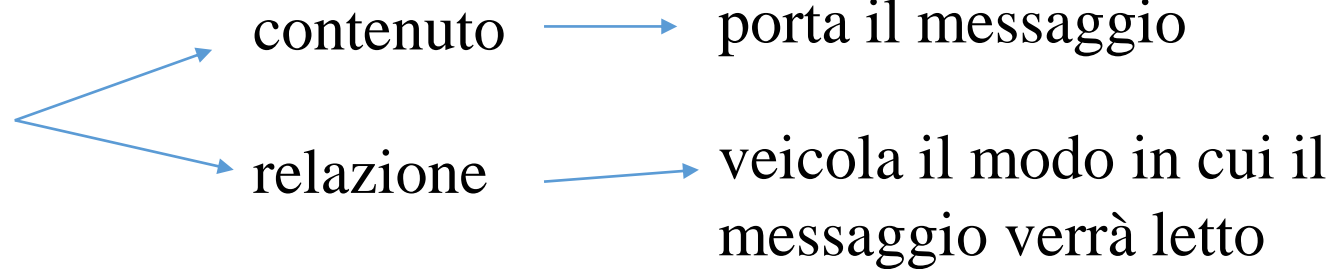
Che cos'è la COMUNICAZIONE.....



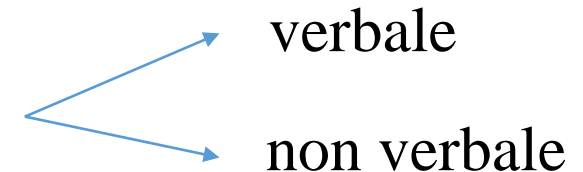
Tutto è comunicazione.....è IMPOSSIBILE non comunicare



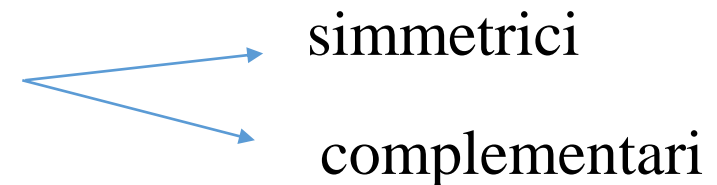
La comunicazione ha un aspetto di



La comunicazione avviene sempre su due piani



Gli scambi comunicativi possono essere



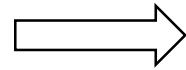


Che cosa non è la COMUNICAZIONE.....

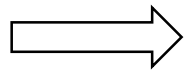
- * Comandare, esigere, minacciare
- * Fare la predica, rimproverare, dire quello che si deve o non si deve fare
- * Giudicare, biasimare, disapprovare
- * Definire, STEREOTIPARE, ridicolizzare
- * Fare del sarcasmo, eludere, cambiare argomento
- * Consigliare, offrire soluzioni o suggerimenti
- * Fare domande, mettere in dubbio, controinterrogare



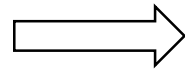
Su cosa si basa una comunicazione ottimale



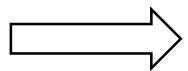
Riconoscere il bisogno del nostro interlocutore



Promuovere un'autoconsapevolezza



Utilizzare l'ascolto attivo



Utilizzare messaggi relazionali



*È rispettoso del contenuto
della relazione;
tiene conto degli
aspetti affettivi*

Ascolto di tipo attivo

prestare attenzione

mostrare apertamente che si sta ascoltando

fornire informazioni di ritorno all'interlocutore

rinvviare a dopo i propri giudizi

rispondere in maniera appropriata alle circostanze

*Utilizza l'empatia
come forma di conoscenza
dell'altro*





III STEP:

Mi ritrovo in tutto ciò che avete scritto, mi porto sulle spalle un'enorme sofferenza perché questi ragazzi vengono giudicati ed emarginati. Abbiamo chiuso la primaria con fatica sotto tutti i profili, adesso ha iniziato la prima media e ho trovato un'ottima insegnante di sostegno di ruolo. Sta gestendo la situazione con estrema attenzione verso mio figlio, lo sta seguendo molto e ha voluto fin da subito interfacciarsi con Psicoterapeuta e tutor per costruire il lavoro scuola e casa in sintonia, è pure molto preparata. L'unico neo è che hanno assegnato solo 9 ore settimanali. Spero che questo nuovo inizio sia la svolta per mio

Alleanza tra l'agenzia educativa e i clinici di riferimento

- * Condivisione di visione rispetto alla diagnosi, ai punti di forza e di debolezza del ragazzo**
- * Condivisione di strategie**
- * Accordo su «chi fa che cosa e quando.....»**

Altra cosa importante se il pomeriggio il bimbo ha terapia lavora già sulle sue difficoltà e poi si aggiunge il tempo necessario per andare e tornare dallo studio...ecco si potrebbe evitare i compiti per casa quel giorno...le nostre maestre dicono ok nel PDP poi in realtà il bambino i compiti di quel giorno li deve recuperare "con calma" nei giorni successivi.... ma le divisioni se per un giorno a casa non le ripassa e le fa gli altri giorni cosa succederà mai????



IV STEP:

Alleanza tra l'agenzia educativa , i bambini del gruppo e i loro genitori

*** Un gruppo unito e coeso aiuta il nostro bambino a funzionare meglio**

NO a bambini «costretti» a sacrificarsi

NO ad accettazione incondizionata, giustificata dal disturbo → le caratteristiche del disturbo (e le modalità di gestione!!) vanno spiegata anche ai compagni!!!!

SI a comprensione della necessità di momenti di decantazione

SI a strutturazione di **cooperative learning**, dove al nostro bambino venga data la possibilità di tirare fuori i suoi punti di forza

Emanuela Fornasier;

studio neuropsicologia e psicoterapia PUNTO TONDO

manufornasier964@gmail.com

Come si sente il ragazzo: trattato con ingiustizia e pregiudizio (tanto disturbi, tanto non ce la fai), accusato di disturbare a prescindere anche quando si sta impegnando a stare fermo, trattato come un bullo o un maleducato anche quando è reazione a un intervento errato dell'adulto, isolato dal gruppo classe dei compagni quando non lo riescono a gestire.

Come si sente il genitore: costantemente giudicato nelle sue mancanze educative, come se i comportamenti del figlio non fossero effetto di un disturbo effettivamente esistente, ma solo di maleducazione e leggerezza del genitore che lo vizia e protegge. Questo sia dalla scuola che dai genitori dei compagni che per riflesso lo isolano o guardano come diverso, non accettabile per la società.



IV STEP:

**** Patto con le famiglie del gruppo***

No ad ingerenze nella gestione dei contenuti

NO a «proteste» su assegnazione compiti /carichi di studio

SI ad attività che coinvolgano il gruppo

SI a creazione di un clima di fiducia e stima reciproca

I genitori vi affidano il loro bene più prezioso, i loro figli: hanno la necessità di essere accolti e rassicurati nelle loro incertezze..

“È un giorno come tanti. Non ricordo cosa fosse successo durante le prime ore, posso immaginare che sia stata una mattinata difficile, quando Giacomo da solo assorbe tutta l'energia che dovrebbe essere distribuita tra tutti i componenti della classe. Ricordo però che al rientro dalla ricreazione c'è stato qualche problema tra i bambini e che ho avuto bisogno di parlarne con lui. Cerco di avvicinarlo con calma, lui scappa. Io lo chiamo, gli vado incontro e, all'ultimo, quando sono vicino a lui, scatta e scappa di nuovo. Questa cosa mi fa andare via di testa! Alla fine in qualche modo riesco ad avvicinarlo ma lo devo trattenerlo e lui si lascia cadere a peso morto. A questo punto, tentando di divincolarsi, Giacomo abbassa la testa e punta il mento continuamente sul petto rendendomi impossibile il guardarlo, oltre che dandomi la sensazione di non ascoltare una parola di quanto sto cercando di dirgli. Io mi sento montare dentro una rabbia furibonda. Non conta nulla di ciò che so sull'ADHD, i libri letti, la formazione acquisita. Conta che a pelle mi arriva che questo bambino di 8 anni mi sta prendendo in giro, se ne frega di tutta l'energia che viene spesa per lui, se la ride. Conta che sento dentro tutta la mia impotenza e la frustrazione, che vorrei avere la ricetta giusta per confermare a me stessa che so gestire bene anche questa situazione, che posso gongolarmi tronfia delle mie abilità. Questo conta. Ma la realtà in questo momento è un'altra e io sono in preda alla mia rabbia. Voglio averla vinta su di lui. Forse in questo momento abbiamo la stessa età io e Giacomo. La situazione degenera e ad un certo punto obbligo Giacomo a

*guardarmi tirandolo per i capelli. Non posso credere di averlo fatto! Mi ritrovo con Giacomo fuori di sé e io fuori di me. Il peso enorme della colpa e della vergogna inizia a schiacciarmi. Sono letteralmente spiazzata, chiedo a qualcuno di entrare in classe al posto mio e me ne sto lì fuori in corridoio senza sapere quale sia il prossimo passo da fare. Giacomo è talmente agitato che capisco che devo chiamare a casa, non l'ho mai fatto prima. La mia idea solitamente è che se un bambino è a scuola, è la scuola che deve gestirlo, ma stavolta sono proprio in tilt. Gli sguardi delle bidelle che un po' curiosano, un po' forse vogliono anche aiutare mi irritano. Ho esagerato, ho sbagliato. La colpa ancora una volta nella mia vita fa capolino e si erge come un mostro sacro e spaventoso. Chiamo! Meno male che dall'altra parte c'è Simonetta, sento nella sua voce l'apprensione, arriverà subito, mi dice. E così infatti succede. Quando arriva le dico soltanto che secondo me sarebbe meglio che gli parlasse, ma che Giacomo poi dovrebbe restare a scuola. Ma è la mia parte razionale che parla, la mia pancia urla che non lo voglio più vedere, perché in questo momento è lo specchio della mia frustrazione. È la Daniela piccola, quella di 8 anni, che non lo vuole più vedere, quella adulta sa che è bene per lui ritrovare la sua classe e sapere che il suo posto è lì, in ogni momento. Giacomo parla con la mamma, lo sento piangere, sento tutto il sollievo nell'aver dall'altra parte una mamma come questa, immagino che una parte di lei in questo momento sia arrabbiata con me per il mio comportamento, ma alla fine di tutto Simonetta mi riserva l'altra parte di lei, altrettanto vera: mi capisce, mi accoglie, non mi giudica; forse anche a lei è successo qualche volta di perdere la testa con Giacomo. Di fatto torniamo in classe e lui è un altro Giacomo. A me resta dentro il dispiacere per non essermi saputa controllare, ma questa è una questione mia, me la vedrò tra me e me, qui Giacomo non c'entra proprio. Ancora una volta torno a constatare questo aspetto splendido e terribile del mio lavoro: **un banco di prova continuo, dove la relazione continua con i bambini ti spoglia ogni giorno delle tue***

maschere, delle tue sicurezze, del conosciuto e delle regole del manuale del bravo insegnante e ti espone a quello che davvero c'è: in te e in loro.”

SARA BIANCHINI

RAP DELLA RAGANELLA



CON IL CONTRIBUTO DI
GIANLUCA DAFFI

il Ciliegio

un buono
strumento.....

«Ogni bambino ha
un dono....
e ciascuno lo scarta
in un momento
diverso!!»



Dott.sa Emanuela Fornasier

manu.fornasier964@gmail.com

348.7642229



Buon proseguimento!!!